

E Olivetti chiese a Musatti “Può analizzarmi nelle vacanze?”

Si apre domani a Roma il 18° congresso della Società Psicoanalitica italiana. Alla Fondazione creata dall'ingegnere il premio intitolato allo psicoanalista

SARA RICOTTA VOZA

«Da cosa nasce cosa» aveva scritto Adriano Olivetti a Cesare Musatti nel biglietto con cui gli regalava una macchina da scrivere Studio 42 perché mettesse mano a una raccolta di testi psicologici diffusi ovunque ma in Italia no, per via del fascismo. E «da cosa nasce cosa» fu la prima frase che il futuro padre della psicoanalisi italiana scrisse appena arrivato a casa pieno di speranza per la nuova collaborazione. «Allora ero un povero insegnante di liceo a Milano. E la faceva stretta» racconta Musatti nell'intervista che rilasciò a Laura Olivetti, figlia del grande imprenditore e psicoanalista lei stessa, scomparsa da poco. Quel colloquio doveva servirle per la tesi di laurea ed è custodito inedito nell'archivio della **Fondazione Olivetti**. Un documento che racconta in prima persona un sodalizio umano straordinario e un aspetto poco noto di quello che viene riduttivamente definito un «imprenditore visionario».

Olivetti chiamò Musatti a costruire un Centro di Psicologia in fabbrica e quell'esperienza è tornata oggi alla luce perché domani a Roma si apre il XVIII Congresso Spi Società Psicoanalitica Italiana, durante il quale il Premio Musatti 2016 andrà alla Fondazione Adriano Olivetti. «Ciò che l'attività della Fondazione e gli psicoanalisti condividono è la comprensione innovativa di quello che viene definito “capitale umano” e che consiste nel prendersi cura del mondo interno delle persone, dei loro legami e relazioni» spiega Tiziana Bastianini, segretario scientifico Spi, che a Adriano Olivetti riconosce «una concezione del lavoro come fonte emancipativa e non di disumanizzazione». Un premio che ricorda anche Laura Olivetti, a lungo Presidente della Fondazione, e che ritirerà suo figlio Beniamino de' Liguori Carino, attuale segretario generale: «Ci sono due letture dell'interesse di mio nonno per la psicologia - racconta - una è da ingegnere, come strumento di lettura concreta della realtà, la seconda è più personale, legata all'attenzione per quello che non è evidente».

Nella testimonianza di Musatti, però, ci sono anche gustosi ricordi privati. Si scopre che Adriano gli chiese di mettersi in analisi con una proposta «psicanaliticamente molto poco ortodossa»: «Durante le vacanze lei mi segue nei viaggi e mi fa l'analisi». Mu-



Adriano Olivetti (1901-1960) nella sua fabbrica di Ivrea

PUBLIFOTO / LAPRESSE

satti cominciò ad andare a casa dell'imprenditore e la descrive «la casa di un modesto impiegato». L'analisi durò poco, tre sedute, e si arrestò quando Adriano raccontò a Musatti un sogno in cui litigava con un prete. «Mi misi a ridere: ma il prete sono io... Il lettino, d'altro canto, rappresenta un po' il confessionale...». Olivetti decise di sospendere: «non voglio litigare con lei» disse, e fu irremovibile.

Divertente è anche il racconto dell'aiuto al suocero di Olivetti, il professor Levi, nella traduzione di *Tipi psicologici* di Jung. «Per onestà, traduceva da cani: c'era da scusarlo però, perché oltre alle difficol-

Cesare Musatti (1897-1989) è considerato il fondatore della psicoanalisi italiana



GIOVANNI GIOVANNETTI/OLYCOM

tà del libro il tedesco di Jung è davvero brutto, un tedesco da svizzerotto».

Poi l'incarico a costruire un centro di psicologia del lavoro:

«Coloro che vivono all'esterno non possono rendersi conto di quanto effettivamente succede in officina. Adriano invece capiva. Era capace di ascoltare. Di assorbire. Di comprendere». Finì la guerra e Musatti ottenne la cattedra di Psicologia a Milano. Adriano lo nominò capo del personale. L'incarico durò 24 ore perché al resto della famiglia Olivetti l'idea non piaceva. «Liberò così da impegni ufficiali nell'azienda, nel mio ufficio all'Olivetti, potei dedicarmi interamente al mio trattato di psicoanalisi, che finalmente potei pubblicare».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'industriale nel ricordo dell'amico “Preferiva Jung a Freud Visionario che anticipava il futuro come dimostrò con i calcolatori”

Il testo inedito che qui pubblichiamo per concessione della Fondazione Olivetti è uno stralcio della lunga intervista di Cesare Musatti rilasciata nel 1988 a Laura Olivetti che la inserì nella sua tesi di laurea su «Cultura e spettacolo in fabbrica (Olivetti)»

CESARE MUSATTI

Bobi Bazlen aveva avuto un'esperienza psicoanalitica negativa e ce l'aveva a morte con i freudiani, come me. Fu proprio lui che indirizzò Adriano verso Jung e Bernhard. Capisco benissimo che una personalità come quella di Adriano fosse attirata di più all'impostazione junghiana; anche perché Adriano era

un individuo misticheggiante, fin troppo: egli credeva negli annunci, credeva nelle ispirazioni, credeva nei messaggi. Ed era anzi cosa particolarmente interessante, da un punto di vista psicologico, osservare questi fenomeni in un individuo come Adriano, il quale riusciva a mandare avanti, ed a far crescere, un'industria come l'Olivetti grazie ad un'antiveggenza particolare: sapeva quello che

sarebbe capitato nel futuro.

Mi ricordo che quando Adriano decise di iniziare la produzione delle telescriventi io commentavo, tra me e me: «È matto, adesso si mette a fare le telescriventi! Ma che telescriventi d'Egitto! A chi possono interessare?». Avevo torto marcio. Pensavo sempre che Adriano facesse delle corbellerie e invece aveva sempre ragione. La stessa capacità di anticipare gli avvenimenti la dimostrò quando volle progettare i primi calcolatori. Erano macchinari mastodontici, manovrati da individui strambi, gente un po' matta che diceva, a giustificazione

dei continui malfunzionamenti delle apparecchiature: «No, oggi non funziona, il calcolatore è di cattivo umore...».

Parlavo spesso con quegli ingegneri e condividevo le loro preoccupazioni: «Cosa sarà successo in questi anni in America?» si interrogavano. «Magari hanno fatto le macchine calcolatrici elettroniche e hanno introdotto il sistema binario».

Allora studiavo anch'io il problema ed ebbi un «assaggio» di quello che poi è effettivamente accaduto: l'avvento dell'elettronica.

Anche in quel campo Adriano aveva visto giusto. Si trattava di una forma di genialità difficile da interpretare anche psicologicamente. «Come faceva?» mi sono sempre chiesto. Adriano non era capace neanche di avvistare una vite! Era un ingegnere che di ingegneria sapeva nulla. Eppure aveva questa capacità di intuire quello che sarebbe accaduto: una cosa straordinaria. (...)

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI